



Linea "C" - Costa Armatoei S.p.A. - via G. D'Annunzio, 2 - Genova

Anno IX - N. 54 - Settembre-Dicembre 1969

Periodico bimestrale

Speditevole in Abbonamento Postale - Gruppo IV



Una visione notturna della FRANCA C., che da gennaio riprenderà le crociere nel Mediterraneo.





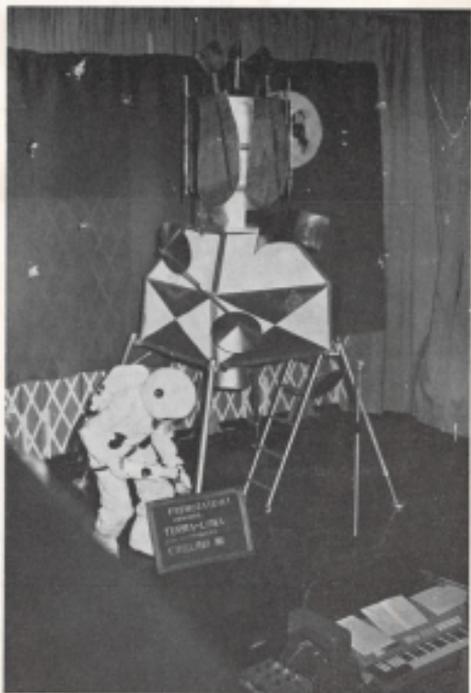
# Uno spettacolo entusiasmante

Entusiasmante «duello» a bordo della «Eugenio C.», con uno spettacolo che ha visto protagonista l'equipaggio e che ha riscosso la più viva approvazione dei passeggeri, molti dei quali hanno assistito allo spettacolo attraverso un perfetto collegamento televisivo.

Lo spettacolo, dal titolo «Sezioni di bordo a confronto», si è svolto il 23 ottobre scorso nell'Oceano Atlantico. Già il programma era... allettante: «Sfilata di maschere; 10 gambe 10; una melodia; pronto soccorso; poesia; quiz della Camera contro la Coperta; ?... e una armonica a bocca; ospiti d'onore; Jazz batteries; quiz tra «Macchina» e «Servizi vari»; canta per voi; sciopero di un disoccupato; debutto di due posteggiatori; quiz per il premio finale; i tre cumpari; e naturalmente la premiazione».

L'antagonismo... artistico delle varie sezioni, naturalmente in un clima di amicizia, ha fatto il resto e ha impegnato tutti per diversi giorni, in una atmosfera tesa. Particolare successo ha riscosso la presentazione della «maschera» di ogni Sezione, con la vittoria finale arrisa alla sezione «Macchina» che ha presentato un

(Continua a pagina 4)



Cinque momenti della rivisitata festa a bordo della «Eugenio C.»: nella foto in alto il comandante consegna la Coppa alla «Sezione Camera» al termine dell'«Innoimento gaza «Società di bordo a confronto». E' stata un po' la rivisitata nelle «Macchina» che, nelle maschere, si era aggiudicata meritatamente il primo premio con la riproduzione del «LENI», qui sopra in primo piano. E' stato un... «affollaggio» diffuso, perché le altre «Sezioni» hanno resistito fino all'ultima, presentando una serie di «maschere» che hanno riscosso vivo successo. Nelle altre foto le «maschere» in gara: «Disco volante» della Sezione «Servizi vari», «Gemma pittoresca» della Sez. «Camera» e «Callisto» della Sez. «Coperta».



## LA NAVE NEL TEMPO

Intanto le costruzioni in ferro cominciavano ad essere tentate a metà del secolo scorso, vincendo lentamente le prime avversità e perplessità determinate dal dubbio che gli scafi in ferro, conservandosi meno bene di quelli in legno nell'acqua marina, perdessero per questo gradualmente di velocità; dubbio smentito dalla pratica. Finché, infatti, dopo un periodo transitorio di costruzioni « composite », in ferro e in legno, gli scafi completamente metallici si affermarono dal 1867, e subito si spinsero fino alle grandi portate, poiché in essi non si avevano più problemi di limitazioni di grandezza, mentre d'altra parte si potevano conseguire alte velocità, poiché la costruzione in ferro consentiva, in scafi

lunghissimi, forme sempre più affinate. Si costruirono così, fra il 1870 e il 1900, velieri mercantili da 2000 a 4000 tonnellate in Inghilterra, e successivamente fino a 8000 tonnellate in Germania. Ma il fato dei grandi velieri era segnato. Si tentò ancora una concorrenza ai piroscafi, si tentò, come espediente estremo, anche un combiolo fra vela e vapore, tutto poteva ancora la tenacia della tradizione, nell'illusione della superiorità del vento, che è gratuito, sul combustibile che è costoso. Gli ultimi grandi velieri furono distrutti dalla prima guerra mondiale; e poi i piccoli si sono ritirati da ogni rotta e da ogni traffico, così che ora quasi non se ne vedono più.

Raggiunta una perfezione

veramente superba nelle grandiose navi di linea della fine del secolo XVIII, l'architettura navale ebbe a subire una trasformazione profonda e radicale, nel successivo secolo per l'applicazione del vapore alle navigazioni e quindi per l'introduzione del ferro nella costruzione degli scafi.

Dopo gli incerti e poco fortunati tentativi iniziali del Papin, del Watt, del Giomata Hülls, del marchese di Jouffrey; superato rapidamente il periodo di prima applicazione con i più felici esperimenti di Giacomo Rowansey e di Giovanni Fitch nel 1785, del rimorchiatore « Charlotte Dundas » di Gagliardo Symington nel 1802, del « Phoenix » di John Stevens nel 1807, e dei famosissimi battelli di Roberto Fulton, del « Clermont » 1807 al « Paragon » 1811, il vapore iniziò la sua trionfale conquista di tutte le acque del mondo, dapprima lento e dubbioso sui laghi e sui fiumi, subito dopo più sicuro e più rapido sul mare. Nel 1812 il « Comet », con una macchina di quattro cavalli nominali, stabilisce un servizio regolare, tempo permettendo all'ora della marea, fra Broomielaw e Glasgow; nel 1815 un primo battello a vapore, il « Richmond », compare sul Tamigi; l'anno dopo il « Margery » comincia a navigare fra Londra e Gravesend e, dopo qualche mese, cambia il nome in quello di « Elise », si avventura attraverso la Manica e compie felicemente un primo viaggio da Londra

alla costa francese. Nel 1817 l'« Etna », descritto dal Seristone, è già un piroscalo che ha di molto migliorato le caratteristiche sia delle macchine che dello scafo; nel 1818 il « Ferdiinando I » della marina napoletana, prima nave a vapore nel Mediterraneo, stabilisce per primo una regolare linea di navigazione marittima.

Da allora è stato un continuo, rapido, mirabile succedersi dei perfezionamenti. Varcati i mari, si varcò l'Oceano: prima il « Savannah » nel 1819, di 350 tonnellate; da New York a Liverpool, il 24 giorni; poi, nel 1838, il « Sirius », di 700 e il « Great Western » di 280 tonnellate, rispettivamente in 18 giorni il primo da Cork e in 14 l'altro da Bristol a New York.

Per quanto perfezionate, le ruote, già nel passato impiegate nelle barche a libbre rotante azionate mediante trazione animale, ruote che però rischiavano sempre ingombri in genere e pericolose, perché subivano facili avarie con mare grosso ed erano agevolmente vulnerabili in battaglia, le ruote, diermo, vennero sostituite dalle eliche, mentre le costruzioni in ferro incontravano sempre maggior favore e una incessante gara di dimensioni e di velocità si determinava fra le più potenti compagnie armatrici che si disputavano, come tuttora si disputano, il primato sui mari.

(Continua)

140 - La nave nel tempo - di Michele Vacca, Edizioni Alinari, Milano

## Uno spettacolo entusiasmante

(Segue da pagina 2)

vero « LEM » in fase di allungaggio, con dentro un... vero astronauta che, in perfetta tenuta spaziale, si è presentato agli sbigottiti spettatori. Una maschera di effetto, con suoni, razzi e movimenti.

Tifo alle stelle, poi, per la gara di « quix » a squadre; un tifo, vorremmo dire, fin troppo evidente, quasi turbolento, con grida di approvazione e di disapprovazione del pubblico nei confronti del direttore di gara; lotta apertissima, poi, allo « sprint », la sezione « Camera » ha battuto la « Macchina »; « Servizi vari » e « Coperta » erano stati eliminati, con l'onore delle... armi, nelle semifinali.

Ma, tutto è stato interessante, i concorsi a premi sono stati intercalati da scene comiche, da recital, da canzoni, da « stornelli a dispetto », sempre tra gli applausi, così come applauditi è stata l'esibizione delle « 10 gambe 10 ». Ottime le « vallette ».

Nella sala erano presenti i passeggeri di prima classe e nella sala feste, davanti ai televisori, i passeggeri delle turistiche. Lettissimo naturalmente il comandante, cap. S.L.C. Marco Simicich.

Una citazione per gli... autori. Lo spettacolo è stato organizzato dai « produttori associati » Aldo Magnani e Franco Masini con la collaborazione di Aniello Accampora; Gavino Bonifacino; Lorenzo Dasso; Antonio Dentice; Nicolò Desilini; Aldo Lepore; Vincenzo Messina; Stefano Nunciato; Clelia Pirazzini. L'orchestra è stata quella dell'« Eugenio C. »; presentatori: Aldo Magnani e Aldo Lepore; vallette Eddy Maglicevac e Lorella Ingenua; regia e montaggio: Aldo Corsi; luci: Sebastiano Rotondi; costumi: Anna Giuliani e Maria Maziellini; primo cameraman: Mario Tacchino, secondo cameraman: Vincenzo Sorrentino; i premi sono stati offerti da: Linea « C. »; « Parrocchia Sant' Eugenio »; maestro di casa signor Genaro Velardi; parrucchiere signor Franco Masini.

### NOTIZIARIO « C »

Periodico bimestrale bimestrale  
Anno IX - N. 34 - Settim. Dicembre 1988  
Astor, Trif. di Genova s. 52 del 243-191  
Pubblicata insieme al 794

### FLAVIO MAGNARIN

Direttore responsabile  
10121 Genova - Via Pisanonica 110, XXI  
Tel. 010/511111 - Casella postale 402  
Stampa: IL ESSE Genova



Linea "C.", - Costa Armatori S.p.A. - via G. D'Annunzio, 2 - Genova

Anno IX - Numero 6 - Novembre - Dicembre 1989

Periodico bimestrale

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo IV

# Verso il Mar dei Caraibi



La turbonave  
"Federico C.",  
lascia Genova  
diretta  
al Mar  
dei Caraibi

# Il fascino del presepe rimane intatto

Il presepe è certamente il più antico e diffuso simbolo della Natività e del festoso clima natalizio. Per dare inizio alla storia del presepe è opportuno ricordare preliminarmente che nel 1923 venne celebrato il settecentesimo anniversario del presepe voluto da San Francesco e che, in quella occasione, fu definito il «primo» realizzato nel mondo.

Peraltro tale affermazione, alla luce di successivi studi, doveva risultare inesatta, visto che la tradizione di rappresentare plasticamente la nascita di Gesù risale ad epoca assai più remota di quella francescana. Per definire esattamente il periodo in cui apparvero i primi tentativi di costruzione allegorica della scena di Betlemme, storici e dotti rispolverano centinaia e centinaia di volumi, raccogliendo testimonianze della sua attendibilità e, fra queste, si rivelò della massima importanza una ricerca del gesuita padre H. Grisar che nel 1908 aveva dato alle stampe uno studio in cui era dimostrato che nel sesto e settimo secolo dell'era cristiana il popolo già costumava ricorrere al presepe per rappresentare la venuta del Messia; del resto, il pontefice Sisto III, già verso la metà del 400 dopo Cristo, aveva autorizzato la realizzazione di un presepe nella sua cappella privata. Di esempi più antichi si ha poi testimonianza in un bassorilievo che risale al 343, in un dipinto scoperto nelle catacombe di san Sebastiano e nei graffiti di vari sarcofagi romani e gallici del V secolo.

Che in queste epoche del primo Medioevo, e persino anteriori, già si usasse ricorrere a rudimentali presepi per ricordare i «momenti» della nascita di Gesù, è ribadito nel «Liber pontificalis»

del Duchesne, pubblicato nel 1856, in cui si fa menzione di una «sacra capanna e degli adoranti re Magi» che il popolo andava a venerare e ad ammirare nell'«Oratorium sanctae Dei Genitrix» (destinato poi a diventare la Basilica di San Pietro), nella basilica di Santa Maria in Trastevere (dove anche anticamente si rinnovava la tradizione della «fonte dell'olio»), e nella basilica di Santa Maria Maggiore, che i

della cappellina in cui venne trasformata la grotta del prodigio. A destra del dipinto si vede un frate che celebra la messa e a sinistra San Francesco, rivestito di una dalmatica bianca a fiori che prega inginocchiato dinanzi al divino fanciullo. Alle sue spalle campeggia Giovanni Vellita, il munifico amico del Santo. L'autore dell'affresco è rimasto sconosciuto, tuttavia gli rimane il merito di aver dato inizio

dell'Ordine Minor. Non si sottrassero a questa spirituale influenza l'Orcagna e l'Angelico, Filippo Lippi e Botticelli, il Ghirlandajo e Pinturicchio, il Perugino e il Correggio, per non parlare del sommo Raffaello.

Se il presepe francescano ebbe tanta influenza nell'evoluzione pittorica medioevale, e quindi sull'opera degli artisti rinascimentali successivi, è anche doveroso rilevare che la produzione drammatica degli stessi periodi ebbe notevole impulso dalle «Meditationes vitae Christi», di padre Giovanni da Caulibus da san Gimignano, «tutte pervase di francescana pietà e impennate sull'episodio della Natività sentita ed espressa secondo lo spirito e la carità del poverello di Assisi. Da questa prima descrizione, di una interpretazione teologica e mistica, ecco sgorgare la vena limpida e musicale della poesia medioevale, mirabilmente rappresentata da Jacopone da Todi, l'ispirato cantore della Natività e della «Passione di Maria»; infatti, quel vigoroso poeta, oltre a darci il suo tragico «Stabat Mater dolorosa», è — come si suole chiamarlo — il «mistico giullare di Cristo» che si associa nel suo trepido «Stabat Mater dolorosa» il poema dell'amore e del dolore, facendone una sorte di melodia ricca di incanto e di immagini preziose. Né Jacopone scrisse solo in latino, ma ci ha lasciato altresì splendide rime in volgare che egli soleva recitare per le vie e per le piazze delle borgate, radunando attorno a sé gran numero di fedeli. Ed era appunto all'approssimarsi del Natale che egli amava ripetere le dolci cantilene dedicate al presepe in cui si raccontava della soave gioia della Vergine.

Dalla poetica atmosfera della notte di Greccio alla limpida vena di Jacopone da Todi

fedeli chiamavano la «nuova Betlemme».

Stabilito che il presepe francescano non fu senz'altro il primo ad essere realizzato, non desta peraltro sorpresa che la paternità di questa dolcissima rappresentazione natalizia sia unanimemente attribuita al Santo Poverello, cioè a colui che fu «tutto serafico in ardore»; ad ogni modo, suo e soltanto suo, è il merito di aver saputo dare un volto nuovo, una sua nuova forma alla rievocazione plastica della divina nascita, di aver circondato il Natale di Cristo di tale amorosa realtà e di tanta poesia da assicurare al presepe una perenne popolarità.

Un primo tentativo di riproduzione artistica della notissima «scena di Greccio» si scorge nel pregevole affresco che orna lo sfondo

alla lunga e vasta iconografia ispirata alla Natività francescana, cui contribuirono, in ordine di tempo, grandi artisti come Giotto, Taddeo Gaddi, Puccio Capanna, Benozzo Gozzoli, Giovanni della Robbia, Seghers, Comans e infine Von Steiner, che forse più di ogni altro ha saputo idealizzare la poetica atmosfera della notte di Greccio e insieme rendere la intensa emozione del Santo di Assisi.

Non bisogna altresì dimenticare che il presepe francescano non ha mancato di influire sulle opere di altri famosi pittori, i quali, pur non avendo ricreato sulle proprie tele la natività di Greccio, trasfusero inconsapevolmente nella riproduzione di scene natalizie qualche particolare del prodigioso evento verificatosi nella celebre grotta situata nelle vicinanze dell'eremo dei fraticelli

# nel tempo nelle sue mille tradizioni

Se la tradizione di celebrare la nascita di Gesù attraverso l'ingenua scenografia del presepe è diffusa in tutta Italia, in alcune regioni il mistico significato della rappresentazione viene allineato da tradizioni particolarmente caratteristiche e suggestive e vi si dedicano le maggiori cure, nonché un più vivace apporto di fantasia e di inventiva.

Non è possibile, infine, parlando del presepe, dimenticare i prototipi napoletani, veri capolavori di arte e di inventiva, popolati da figure rivestite con estrema minuzia, abilità eccezionale e adorni di minuscoli gioielli riprodotti con estrema fedeltà sul disegno di modelli cinquecenteschi. Infatti, quasi tutti i personaggi delle sacre rappresentazioni natalizie partenopee, vestono abiti di fuggia rinascimentale e l'ambiente stesso in cui si svolge il miracolo della Natività è quello tipico del VI secolo e riproduce esattamente gli angoli più caratteristici della città in quel periodo.

In Sicilia, per esempio, il presepe è spesso costruito su un vero e proprio apparato scenico, qualche volta fornito di speciali meccanismi che assicurano movimenti a questa o quella figura; esso viene disposto e azionato dal « paraviru », o sacrestano, il quale a mezzanotte precisa alza il sipario che chiude la cappella della chiesa in cui è afficcato il presepe, muove i vari congegni e accende luci e candele, mentre l'organo intona gli inni sacri dedicati alla Natività.

Attorno alla raffigurazione della santa grotta, sostano in adorazione centinaia di figurine di terracotta policroma: contadini, pecorai, cacciatori, pastori, legnaioli e così via, effigiati in posizioni tradizionali che difficilmente variano molto da presepe a presepe. In genere i vari personaggi vengono foggianti dai « pastineri » (i fabbricanti di stoviglie) in una quarantina di atteggiamenti fissi: il cacciatore col fucile, il pastore dormiente, il pecoraio con l'agnello, la contadina con i

« versali » o bisacce piene di forme di occhio, il pifferaio intento a suonare, la levandata vicino al ruscello, la contadina che fila, ecc. ecc. Tra i pastori, i più tipici sono il « ciaramiddaru », che si scopre il capo sulla soglia della grotta, il « maravigliatu » che assiste attento allo spettacolo, e il mandriano nell'atto di lanciare un sasso verso una mucca che sta allontanandosi troppo dalla mandria. Tra le più celebri figurine di origine siciliana si ricordano quelle di Giovanni Matera, oggi conservate nel Museo di Monaco.

In Abruzzo, durante i nove giorni che precedono il Natale, gli zampognari sostano presso i tabernacoli sparsi per la campagna, suonando a lungo il loro caratteristico strumento, mentre dai casolari sparsi sulle colline e per i monti i fanciulli scendono a recar loro qualche dono, in denaro o cibarie. Intanto, nelle fattorie e nei villaggi, fervono i preparativi del presepe, che vanta una pittoresca e viva tradizione in tutta la regione, e la cui

esecuzione è affidata al componente più anziano della famiglia, che spesso ha il merito di avere intagliato le deliziose figurine in legno di specie con bell'ordine, e secondo una raffigurazione quasi geometrica, attorno alla capanna. Non è insolito che i personaggi del presepe vengano rivestiti con rozzi panni, cuciti dalle donne nelle lunghe ore di veglia presso il focolare, durante i giorni della novena di Natale.

Alle spalle del presepe, in segno augurale, si pongono fasci di alloro e di pungitopo, rami di pino e spighe di grano. Finita la Messa di mezzanotte, e dopo una abbondante cena che inizia con la degustazione di bon sette mensestre, tutti rimangono presso il focolare, sopra il quale arde il più grosso ceppo della legnaia, a raccontare antiche storie di magia e a ricordare le vicende romantiche di banditi-cavallieri, di Guorino e di Re Carlo, di amori contrastati e di rustici duelli.

## Così nella fantasia di scrittori e poeti

In ogni tempo e in ogni Paese il mistero della nascita del Bambin Gesù non ha mancato di colpire la fantasia di scrittori e di poeti, invitandoli a dedicare all'avvenimento brani e liriche di grande dolcezza e di appassionata invocazione, prendendo spesso lo spunto dall'ingenua figurazione del presepe.

Goethe, ad esempio, concludeva una sua poesia col verso « nel Natale tutto suona e canta », quasi a voler significare la gioia profonda che pervade ogni essere umano e che si trasfonde, quasi per incantesimo, anche in ogni altra forma vivente e inanimata, nelle creature del bosco, dell'aria e dell'acqua.

Nell'epica nordica, ecco poi la saga del Tegner, nella quale lo stesso dio pagano Odino annunzia la venuta di Cristo, affermando che il « suo grido di guerra fu pace e l'arma sua l'amore infinito ». Un'altra saga irlandese, come pure il mitico poema finnico « Kalevala », e anche la più antica leggenda in versi polacca, tratteggiano, seppure con accenti diversi, lo stesso motivo e gli stessi sentimenti.

La letteratura anglosassone è ricchissima di accenni a riferimenti alla Natività e al Bambin Gesù. Basti ricordare, fra i tanti, i dolci ed ingenui versi di Gerhard: « Sei piccino e nessuno è

più grande di te; posi sopra un petto umano e ti adorano i celesti ».

Gli esempi potrebbero continuare a lungo con la citazione di poeti italiani e stranieri: dal Sanzaccaro al bulgario Borgomils, da Vittorio Colonna al Vidoe, da Santucci al Carrer, da Ada Negri al Graf, da Panzacchi a Vittoria Aganoor. Ma, in questa numerosa schiera di letterati, che hanno trovato le più felici espressioni per descrivere il Bambinello appena nato, e dormiente nel benefico calore della greppia odorosa di fieno e di paglia, fanno spicco soprattutto Manzoni e Pascoli. L'« Inno » di Milton, il « Messiaic » del Pope, gli ispirati versi di Torquato Tasso e di Dante, per finire con lo splendido poema « Bethlem » di Jaber, concludono questa breve rassegna di opere poetiche dedicate alla simbolica e suggestiva rappresentazione plastica del Natale che gli uomini dei cinque Continenti da oltre mille anni chiamano presepe.

Ed è tutto un mondo che, ogni anno, torna a rivivere nella notte di Natale. Ingenuo stanzino di terracotta, legno o cartapesta, una grotta scavata in un ceppo, o una capanna fatta di paglia, fondali di carta decorati di stelle di stagno e un laghetto fatto di specchi. Fuori è forse caduta la neve, il freddo imbianca di brina i rami spogli degli alberi e le campane suonano a festa.



## Rivincita tra le Sezioni dell' «Eugenio C.»



La classe artistica della presentazione.

Quelli dell'«Eugenio C.», a quanto pare, hanno preso gusto agli scrosci diretti. Dopo la sfida tra le «Sezioni di bordo a confronto», partite, come era stata annunciata, si è svolta il 19 novembre, l'ultima «rivincita».

Si è trattato, dunque, di una rivincita. Tema della «sfida non in migliore moschiera o l'appassionante «questo», ma un «discorso» e scatenati giochi di abilità. Il tema del discorso era già un «programma»: «Sottosviluppo generale».

Il risultato è stato ottimo. Il «miglior discorso» è stato quello «secondo la guerra — della «Sezione servizi vari»; nelle prove di abilità la palma è toccata alla «Sezione cucina». Il tutto si è concluso con la solita distribuzione dei premi. Dov'erano la citazione di tutti i collaboratori della rivincitissima manifestazione. Pregiudicati associati: Aldo Magnoni e Franco Masini; orchestra dell'«Eugenio C.» e presentatori: Filippo Duce e Aldo Magnani; regia e montaggio: Aldo Corvi; Lucio Sebastiano Ranzani; 1) cameraman Mario Tacchini, 2) camera-

vista Vincenzo Scrozzino; tecnico del suono: Francesco Messeri. Il programma presentazione di Filippo Duce; canzoni di G. Velardi e M. Tulpiani; giocatore Giobatta Olivari; il ritorno di «Camera-Coperta»; canzoni di Silvia Vignolo e Giuseppe Mirone; Pasquale Laferla e Raffaele Finamore; «Guapparia», canzone sceneggiata; canzone di Raimondo Obolerenz; grammatica di Oscar Segorini e Oliviero Tosi; canzone di Mario Tattoli; Anna Galiani; ispirazioni di Nino Santacchia; il ritorno di «Macchina-Cucina-Servizi Vari», «tutto da ridire» di Claudio Parisi e Bruno; Giuseppe Arduinazzo, cantastorie; «Sezioni di bordo in finale»; «O razzo», botteletto omnis; rievocazione. Le squadre: cucina: Massimiliano Molesato, Sebastiano Marzocca, Giuseppe Battaglia, Franco Ceravolo, Franco Gaggero, Saverio Corradini; macchine: Andrea Ciarelli, Gaetano Aulione, Gaetano Formosa, Sebastiano Roccamano, Francesco De Cosmo, Bernardino Pappagallo; coperte: Mario Martini, Francesco Masini, Pasquale Basso, Giovanni Panetta, Grazia Valastro,



Camera contro Coperte: «Un servizio da coperte».



Intervista della gara: è il turno della canzone sceneggiata «guapparia».

Gino Marozchi; cucina e servizi vari: Franco Copello, Nello Mangiamiti, Erro, Savi, Bruno Mastrocicco; Giosio Anzola, Pelagino Osgo, Giuria per il discorso: cucina e servizi vari: Nino Desclini e Maria Elena Guerra; coperte: Giovanni Melone e Agostino Pastorino; macchina: Angelo Mulini e Giuseppe Zo-

vino; camera: Aldo Zasio e Salvatore Salerno.

Per il piccolo teatro, ecco i più tapagevoli: «Guapparia»: Liliana Cruciatini, Cleo Loffredo, Franco Scrogamirio, Antonio Dericco, Pasquale Loffredo, Anselmo Accampora; «O razzo»: Franco Scrogamirio, Cleo Loffredo e Antonio Dericco.



1) Servizi vari - leggono i loro discorsi.

<b>NOTIZIARIO «C»</b>		<b>FLAVIO MAGNARIN</b>	
Periodico artistico bimestrale		Distribuzione gratuita	
Anno IX - N. 6 - Nov. - Dicembre 1980		1982 - Genova, Via d'Acquazola 116, XXI	
Anno: Trp. di Genova n. 336 del 21.5.1981		Tel. 58.31.51 - Casella postale 912	
Pubblicità inferiore al 30%		Stampa: BL 20088 Genova	